

Una geografia che si fa storia: le Valli dei valdesi del Piemonte

«*Tout se réunit dans ces paysages pour fasciner les yeux et enchanter l'imagination ; mais ce n'est que lorsqu'ils s'associent à des souvenirs historiques qu'ils peuvent nous émouvoir, et semblables, pour ainsi dire, à des êtres intelligents [sic], tout à la fois parler à nos cœurs et déployer leurs magnificence extérieure. Ici l'accord entre la nature et les souvenirs historiques est si remarquable qu'il serait difficile de trouver dans les vallées vaudoises un seul point, qui (...) n'ait pas servi à la défense de la liberté religieuse, ou ne couvre pas les cendres de ceux qui ont péri pour elle*»

William Beattie.¹

Il territorio delle Valli valdesi del Piemonte occidentale (val Pellice, val Germanasca e bassa val Chisone), concesse dal duca di Savoia alla popolazione di confessione riformata valdese dopo la guerra di religione del 1561, è stato definito e descritto fin dal XVII secolo attraverso una ricchezza di documenti cartografici, iconografici, letterari e, dagli ultimi decenni del XIX secolo, anche fotografici, in cui la fascinazione per gli aspetti naturali si unisce indissolubilmente con la volontà di descriverne i luoghi storici.

All'interno di confini rimasti fissi, un intreccio di sguardi interni ed esterni ha creato un "palinsesto di paesaggio"², una geografia che si fa storia, ricercando e individuando i luoghi di memoria, per sottolinearne la valenza simbolica e identitaria e nel contempo inserirla in un orizzonte europeo. Il paesaggio delle Valli valdesi mostra pertanto un gioco di rispecchiamenti e di influssi reciproci, con una prima produzione cinque-seicentesca di immagini territoriali di matrice interna determinata dalle drammatiche vicende belliche e religiose, a cui segue una fase ottocentesca di rielaborazione anglosassone in chiave romantica e pittoresca, che sfocerà a sua volta in un'ulteriore ridefinizione dell'idea dello spazio territoriale da parte della cultura locale tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Con la fine delle guerre napoleoniche gli anglosassoni riscoprono le Valli valdesi nel quadro del *Grand Tour*, sovrapponendosi alle consolidate relazioni con il mondo riformato svizzero. Grazie ai primi viaggiatori inglesi e scozzesi dell'Ottocento «prende corpo quella che, nell'intreccio romantico tra fatti storici e luoghi geografici, diventerà l'immagine tradizionale del territorio delle Valli»³. Un aspetto che rende unici gli abitanti delle Valli valdesi allo sguardo romantico degli inglesi è quello religioso: viaggiatori "militanti" alla ricerca dei "fossili viventi" del cristianesimo apostolico, di un evangelismo pre-riformato.

L'interesse britannico per i valdesi si nutre di letture attinte dalla bibliografia in lingua inglese disponibile – dalla prima *History of the Evangelical Churches of the Valleys of Piedmont* pubblicata nel 1658 da Samuel Morland, inviato di Cromwell presso la corte sabauda, alla traduzione della *Histoire Générale des Eglises Evangéliques des Vallées du Piémont* del pastore Jean Léger, ai volumi dei viaggiatori stessi che danno luogo a una sorta di "circolarità creativa", riproducendo sostanzialmente uno schema molto simile, ma arricchendo le loro opere con le esperienze vissute in cui si intrecciano religione, paesaggio storicizzato e idealizzazioni di matrice rousseauiana.

È necessario quindi sottolineare che l'incrocio di natura e ricordi storici che costituisce il carattere saliente dello spazio valdese produce una ricca documentazione iconografica: la descrizione

¹ W. Beattie, *Les Vallées Vaudoises pittoresques ou Vallées protestantes du Piémont, du Dauphiné et du Ban de la Roche*, Londres, George Virtue, 1838, pp. 6-7.

² La definizione è di Antonio De Rossi, in *La costruzione delle Alpi*, Roma, Donzelli, 2014.

³ A. De Rossi, cit., p. 308

letteraria del paesaggio delle Valli deve essere integrata dalle incisioni che illustrano i volumi degli autori britannici in modo da rendere partecipi i lettori dell'esperienza dei luoghi e spingere nuovi viaggiatori a conoscere i valdesi.

I disegni di illustratori celebri quali Hugh Dyke Acland, William Brockedon, William Bartlett, realizzati sul posto, diventano incisioni prodotte dai migliori specialisti dell'epoca e fissano un'immagine fedele e interessante del paesaggio valdese assicurando alle Valli una notorietà internazionale quasi pari a quella dei più reputati luoghi delle Alpi, resa particolare dal valore e dalla specificità della storia del popolo valdese.

Nella seconda metà dell'Ottocento la fotografia fa in suo ingresso alle Valli grazie ad alcuni professionisti – tra i primi: Henri Jahier e David Bert di Torre Pellice – e ad appassionati dilettanti. Proprio questi fotografi *amateurs* sanno costruire un progetto di rappresentazione del mondo valdese unendo la visione del territorio con la storia e la cultura e raggiungendo notevoli risultati. In particolare i fratelli David, Arthur e Henri Peyrot producono nello spazio di vari decenni – dagli anni Settanta dell'Ottocento alla vigilia della Seconda guerra mondiale – migliaia di immagini, lasciandoci un patrimonio archivistico di grande valore. Al di là delle rappresentazioni della vita familiare e della realtà quotidiana il loro lavoro di documentazione rivela una attenta e affettuosa visione del territorio attraverso le vedute delle Valli.

Se esiste un naturale legame fra documenti d'archivio, fotografie, disegni e scritti di vario tipo, queste connessioni di significati possono essere ora potenziate attraverso un nuovo modo di considerare il patrimonio e le carte d'archivio. Per quanto riguarda in generale il patrimonio culturale delle chiese metodiste e valdesi, con lo sviluppo di un approccio integrato alle diverse componenti del patrimonio e l'adozione di strumenti informatici, basati sull'analisi ontologico-semantica dell'informazione, è stato possibile implementare ulteriormente uno sguardo globale sui documenti, facendo emergere, a volte in maniera inaspettata e nuova, legami che la ricerca tradizionale non consente di evidenziare.

Tale sistema - ABACVM (Archivio dei Beni e delle Attività Culturali Valdesi e Metodisti) - che permette il recupero e l'interoperabilità delle banche dati di catalogo, si costituisce attraverso una piattaforma informatica per la gestione dei dati inventariali e i contenuti digitali ad essi legati.

Questo approccio ben si adatta a percorsi di lettura e di valorizzazione del patrimonio che prendano come chiave di lettura il tema del paesaggio, anche e soprattutto nella sua accezione di paesaggio culturale, permettendo di costruire un affresco ricco e variegato, fatto di fotografie, documenti, luoghi fisici e persone.

Gabriella Ballesio

ABACVM la valorizzazione on-line di cataloghi e inventari

I fondi dell'Archivio fotografico valdese – o meglio, la loro descrizione, catalogazione e digitalizzazione – sono stati il nucleo di partenza per lo studio e la realizzazione di ABACVM un nuovo Sistema informativo che coinvolge i diversi istituti culturali valdesi e metodisti e il loro patrimonio. Tale progetto deriva dalla necessità e desiderio di creare nuovi percorsi di ricerca e di valorizzazione del patrimonio culturale, che muovesse dall'attività di catalogazione e descrizione dei diversi beni.

Questo lavoro, attualmente in fase di sviluppo, nasce sulla scia della riflessione sull'individuazione e trattamento del patrimonio culturale valdese e la necessità, oltre che il desiderio di:

- creare una rete, dei legami, fra elementi eterogenei del patrimonio (dalle fotografie ai libri, dagli oggetti museali agli edifici, dai luoghi di memoria agli archivi, passando per gli strumenti bibliografici e quelli biografici) quindi superare la settorialità a cui si è abituati fra contesti culturali, nel rispetto delle acquisizioni e specificità di ciascun dominio;
- mettere a disposizione le informazioni sul patrimonio attraverso un punto di accesso unificato, dal momento che l'utenza spesso non coglie le differenze che esistono fra una biblioteca, un archivio, un museo o un'istituzione culturale in generale, ma anche perché si è visto quanto sono preziose le interconnessioni di significati che esistono fra elementi diversi del patrimonio, che altrimenti si disperderebbero nel mare delle diverse banche dati (se non nel lavoro del ricercatore, al quale però spesso non basterebbe una vita per leggere tutte le informazioni di catalogo).

Questa piattaforma informatica è composta da più elementi, volti a gestire le diverse attività connesse al patrimonio (dalla catalogazione e inventariazione alla valorizzazione, fino alla conservazione sul lungo periodo dei contenuti digitali) ed è basata sull'analisi ontologico semantica dell'informazione. Fra le varie "componenti" della piattaforma vi è un portale web pensato per rendere fruibile gli archivi on-line. Ha fra i suoi obiettivi:

- Far dialogare e convergere la pluralità dei modelli concettuali e dei tracciati di descrizione dei beni culturali (tracciati di scheda definiti a livello ministeriale da ICCD (Istituto centrale del Catalogo e della Documentazione), modelli di descrizione degli archivi secondo gli standard internazionali – ISAD (G), ISAAR (CPF), ISDIAH – scheda di catalogo dei libri – ISBD; ecc.);
- Gestire l'inventariazione e il catalogo;
- Garantire il recupero delle banche dati pre-esistenti;
- Permettere l'interoperabilità con i data base nazionali di catalogo (SIGEC web (Sistema Informativo Generale di Catalogo), SBN (Sistema Bibliotecario Nazionale), SAN (Sistema Archivistico Nazionale, SIUSA (Sistema Unificato delle Soprintendenze Archivistiche, ecc);
- Essere conforme agli standard di interoperabilità (Linked Open Data) per facilitare lo scambio dei contenuti;
- Sviluppare la fruizione, accessibilità e valorizzazione dei beni culturali, attraverso un Portale web;
- Garantire la conservazione dei contenuti informativi e degli archivi prodotti nel lavoro di inventariazione e catalogazione e di quelli realizzati per la valorizzazione e fruizione dei beni culturali attraverso la creazione di un sistema informatico che permetta di compiere le seguenti attività sui dati:
 - a. Verificabilità, sicurezza e comunicazione dei dati;

- b. Conformità di trattamento a norme e standard consolidati e coscienziosità per aspetti innovativi;
- c. Certificazione dei dati, controllo di copia e regole derivanti;
- d. Politiche per il backup e per evitare, individuare e ripristinare la presenza di informazione persa/corrotta;
- e. Mantenimento della reputazione dell'archivio e prestazioni del medesimo;
- f. Bilancio dei rischi, costi e benefici per la scelta delle soluzioni a medio/lungo termine;
- g. Valutazione dei componenti del sistema informatico prima dell'adozione.

Questo progetto vuole quindi garantire l'interoperabilità fra sistemi (al momento per esempio ABACVM è già interoperabile con SIGEC web del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del turismo in Italia).

Attraverso il portale internet – che ospita contenuti di vario tipo – sarà possibile compiere ricerche sul catalogo, secondo diversi gradi di profondità e in relazione agli interessi e le conoscenze specifiche che ciascun utente può mettere in campo rapportandosi ad esso. Si danno tre principali modalità di accesso: la ricerca generale, quella territoriale e quella specializzata.

Sul piano della ricerca generale, grazie alle modalità attraverso cui le informazioni di catalogo sono state “memorizzate” e raccolte dal sistema, quindi grazie al motore ontologico semantico che le gestisce, sarà possibile ottenere risposte ad ampio spettro, su tutti i diversi beni di cui si sono le informazioni. In fase di ricerca, il sito è in grado di orientare l'utente, “classificando” i risultati della sua ricerca, cioè elencando in quali ambiti e campi si trova l'elemento cercato – cioè in quale campo (ad esempio nel titolo, nome dell'autore, soggetto dell'opera e così via).

Per fornire all'utente nuovi sguardi e la possibilità di ampliare le proprie ricerche sulla base delle ricerche che via via compie, una volta selezionato un risultato, questo viene messo in relazione al contesto di produzione e realizzazione dell'opera, sulla base di interazioni dinamiche, che si modificano a seconda di ciascun oggetto. Scelto un risultato, per esempio una fotografia, che interessa, l'utente potrà vedere la scheda che la descrive, la sua riproduzione digitale, avere sulla mappa il luogo di produzione e il luogo della sua conservazione, e la possibilità di contestualizzazione, attraverso l'elencazione di altre opere, per esempio dello stesso autore, oppure dello stesso periodo, o aventi un soggetto in comune o ancora appartenenti alla stessa serie. Questo tipo di risposta permette all'utente di aprire una pista di ricerca in via del tutto personale e capace di creare, non solo un'esplorazione originale del patrimonio, ma anche una conoscenza nuova e – si spera – una curiosità rinnovata verso il patrimonio.

Sara Rivoira